

Proteste alla convention di Atlanta

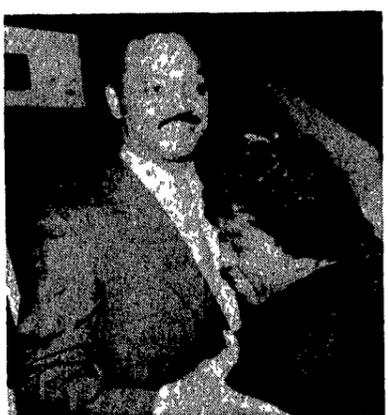
Tre immagini dell'apertura della Convention democratica. A sinistra una manifestazione contro i razzisti del Ku-Klux-Klan. A destra: una protesta di senzatetto fronteggiata dalla polizia. In basso l'arrivo di Jesse Jackson abbracciato da una sua sostenitrice



Armistizio fra Dukakis e Jackson

Armistizio, dopo giorni di gelo tra Jackson e Dukakis. Il candidato ormai sicuro vuole che il reverendo nero faccia campagna con lui. Jackson ha accettato di non opporsi alla nomination vicepresidenziale di Lloyd Bentsen. Per un vero accordo, però, c'è da aspettare. Intanto, con un discorso dell'ex presidente Carter, è iniziata ad Atlanta la quattro giorni della Convention.

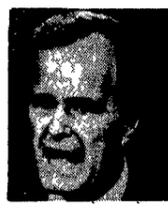
Jackson si presenterà. Improbabile, comunque, a questo punto, fratture nette o battaglia aperta alla convention. Jackson si è comportato da bravo soldato, ha voluto evitare brutte litte nel partito, valuta, subito dopo l'annuncio, il commentatore washingtoniano Robert Novak. «Anche se c'è da notare che quando sono usciti dalla riunione, non c'erano né poliziotti in su, né braccia alzate». Non a caso l'abituale coreografo di queste dimostrazioni Jesse Jackson se ne stava sul podio fermo, con una faccia triste, quasi intimidito, per la prima volta, dalla sicurezza di Dukakis il quale sorrideva, piccolo accanto all'immenso Jackson. E che, aprendo il briefing al Hyatt hotel, dove è il suo quartier generale, ha subito cercato di rasserenare il clima, cantando le lodi di Jackson. Lo ha definito «un grande leader e un grande ispiratore», ha ricordato quanto i democratici gli debbano per aver fatto scrivere tantissimi cittadini alle liste elettorali, e ha ripetuto di volere Jackson, il suo staff, i suoi sostenitori nella sua campagna. E Jackson ha concesso che i due leader stanno andando verso «un maggiore coinvolgimento». Ancora non c'è però,



hanno informato, nessun tipo di patto. E, a questo punto, Dukakis vuole sette milioni di voti ricevuti da Jackson nelle primarie, e Jackson vuole un ruolo preciso del suo staff nella campagna, un posto per lui nella «transition team» che, se Dukakis vincerà a novembre, si occuperà della composizione dell'amministrazione e delle priorità politiche, e l'inclu-

Ma per vedere in quale clima si concluderà la convention bisogna aspettare le serate decisive, mercoledì e giovedì. Intanto, ieri sera, verso le due di notte ora italiana, la convention si è aperta ufficialmente inno nazionale, benedizione dell'arcivescovo di Atlanta, discorso di apertura del tesoriere dello Stato del Texas Ann Richards e dell'ex presidente georgiano Jimmy Carter. Intanto sono arrivati in città i delegati in rapporto numero di uno a quattro con i rappresentanti del media (caiali qui in 13.500), bardati di bottoni elettorali, di umore diverso (ancora eccitati, nonostante tutto, i jacksoniani; elettrizzati quelli del Massachusetts, Stato di Dukakis, immusoniti quelli di New York, fedeli del defunto Mario Cuomo), visitano la città in gruppi e sono festeggiati in decine di ricevimenti in uno dei quali, un delegato dell'Ohio, Jack, si è accasciato sulla pista da ballo ed è morto. Il suo governatore, Richard Celeste, ha commentato «Jack è morto come avrebbe voluto lui, ballando, con i democratici». 4000 sopravvissuti la città di Atlanta, tutta mobilitata a organizzare (con risultati alterni) augura buona convention.

Com'è Bush? Effeminato e stupido dice Carter



In una intervista a un giornale della Georgia, l'ex presidente Carter ha detto che il candidato repubblicano alle presidenziali, George Bush (nella foto), trasmette di sé «una certa impressione di effeminatezza». Ma non solo Carter pensa che Bush sia anche afflitto da gravi problemi di stupidità. «La gente - ha spiegato Carter - ignora dove sia stato Bush nel corso degli ultimi anni. Nessuno sa dov'era il vicepresidente quando la Casa Bianca ha adottato decisioni sbagliate», conclude Carter - i tentativi per migliorare l'immagine pubblica aumentano l'impressione che sia un po' stupido».

Autobomba a Beirut Muore l'autista

Un'autobomba è esplosa nel settore cristiano di Beirut causando la morte dell'uomo che ne era alla guida. L'auto, una «Toyota» è saltata in aria nei pressi di un ospedale francese prima che il conducente potesse parcheggiarla e allontanarsi. Proseguono, infatti, nel nord del Libano gli scontri fra i falangisti cristiani e i miliziani sciiti filomariti di Amal. Anche ieri la radio falangista ha diffuso notizie di scontri dopo un cessate il fuoco raggiunto domenica.

Charta 77: un monumento alle vittime di Stalin

Il movimento clandestino cecoslovacco per la difesa dei diritti umani ha invitato il Partito comunista cecoslovacco a seguire l'esempio dell'Unione Sovietica promuovendo la realizzazione di un monumento alle vittime dello stalinismo. L'appello, in cui Charta 77 propone anche una raccolta pubblica di fondi per la costruzione del monumento, è stato diffuso da «Palach press», il bollettino degli esuli cecoslovacchi stampato a Londra.

Guerra al narcotraffico: sedici morti in Brasile

Sedici morti è il bilancio dell'operazione «mosaico», una gigantesca retata che 300 agenti della polizia brasiliana hanno effettuato nelle favelas che sorgono all'estrema periferia di Rio de Janeiro. Tra le vittime, tutti narcotrafficker secondo la polizia, ci sono due dei principali «boss» della zona ma anche un giovanissimo corriere, un ragazzo di dodici anni. Nel corso dell'operazione sono caduti nella rete anche dieci agenti di polizia brasiliana accusati di complicità con i trafficanti di droga.

City of Poros: l'Olp smentisce le accuse

«Nessun gruppo palestinese, neppure il più estremista, è coinvolto nell'azione criminale contro la nave greca «City of Poros» che ha provocato nove morti e 80 feriti». La dichiarazione, fatta l'altro ieri alla tv tunisina, è del responsabile dei servizi di sicurezza dell'Olp, Abu Iyad. L'Olp accusa i servizi segreti israeliani di aver voluto implicare i palestinesi nell'attacco alla nave greca.

Nel processo di Lubiana ricusato il presidente

Si è aperto con un incidente il processo contro tre giornalisti sloveni e un sottufficiale di polizia accusati di aver divulgato segreti militari. Gli imputati hanno ricusato il presidente del tribunale militare perché ritenuto non offra sufficienti garanzie di obiettività. Il presidente non conosce la lingua slovena ed ha respinto la richiesta degli imputati che volevano un processo pubblico e avvocati civili per la loro difesa.

Cade una caccia francese al largo di Gibuti

Un cacciabombardiere «Super Etendard» ha avuto la notte scorsa un incidente mentre si apprestava ad atterrare sulla portuale «Cherbourg», in navigazione a largo di Gibuti verso l'Arabia Saudita. Il pilota del velivolo è morto. Un portavoce della Marina francese ha precisato che al momento dell'incidente erano in corso manovre notturne di ordinaria amministrazione.

È morto Roger Vlard Era «l'uomo di Chez Maxim's»

Il depositario della centenaria tradizione del famoso ristorante parigino «Chez Maxim's» è morto l'altro ieri per una crisi cardiaca ad Antibes, in Francia. Roger Vlard era entrato da «Chez Maxim's» come semplice impiegato diventando nel corso della sua carriera l'insostituibile pilastro del celebre locale, dove trascorreva 15 ore al giorno ad accogliere la clientela. Sei ostriche inaffiate con lo champagne erano il suo pasto preferito.

OMERO CIAI

MARIA LAURA RODOTA

ATLANTA Si è cominciato con un cappello da baseball bianco, con la scritta «Jesse Jackson», che Dukakis si è messo in testa per una frazione di secondo per il reverendo, una specie di onore delle armi. Per il resto, sembra, in qualche modo, pace fatta. Jesse Jackson, Michael Dukakis e Lloyd Bentsen sono usciti dalla loro colazione durata tre ore con alcune novità che rassicurano chi teme una «convention» litigiosa. Primo, e più importante, Jackson, giovedì sera, non metterà ai voti il suo nome come candidato alla vicepresidenza, secondo, le trattative tra «dukakiani» e jacksoniani sulla piattaforma elettorale del partito sono riprese, terzo, Jackson dovrebbe finire per partecipa-

Rfg-Francia Ottimismo sul dialogo Est-Ovest

BONN Francia e Repubblica federale di Germania guardano con cauto ottimismo alle prospettive di sviluppo del dialogo Est-Ovest, specialmente nel campo del disarmo convenzionale, con il «vertice» dei paesi del Patto di Varsavia della settimana scorsa. Lo hanno lasciato chiaramente intendere il cancelliere della Repubblica federale, Helmut Kohl, ed il primo ministro francese, Michel Rocard, al termine di un colloquio di tre ore avuto ieri a Bonn. L'incontro è il primo che avviene tra i due uomini politici e rappresenta anche l'avvio delle «visite di presentazione» di Rocard all'estero dopo il conferimento dell'incarico governativo. Lo sviluppo del processo di integrazione europea, con particolare riferimento alla creazione del mercato unico nel 1992 e alla intensificazione della cooperazione in campo monetario, e del dialogo Est Ovest è stato al centro del colloquio tra i due capi di governo.

Tensione altissima a Erevan e Stepankert. Si cerca un compromesso Il Soviet supremo dice no all'autonomia del Nagorno-Karabakh

Il Presidium del Soviet supremo - dopo un discorso di Gorbaciov e dopo accessissimo dibattito - decide che il Nagorno-Karabakh resta azerbajgiano. Ma il leader sovietico e molti intervenuti hanno parlato di ricerca di «soluzioni di compromesso». Quali? Oggi si saprà con quali concessioni si è cercato di «compensare» il movimento popolare che chiede di restituire agli armeni i loro diritti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Nella ripulsa alle richieste della popolazione armena del Nagorno-Karabakh e del Soviet supremo del Presidium del Soviet supremo dell'Unione Sovietica ha deciso ieri - la Tass comunica all'unanimità - di «ribadire l'appartenenza del Nagorno-Karabakh all'Azerbajgjan». Ma la discussione è stata vivacissima e contrastata. È dovuto intervenire, quasi al termine del dibattito lo stesso Mikhail Gorbaciov, per sottolineare che «la questione ha un grande significato pansovietico» e che «tutti siamo interessati a che essa sia risolta con calma». Del suo intervento ieri non è stato reso noto il testo. Una conferenza stampa di Demicev primo vice di Gromyko, che doveva tenersi in

tarde serate è stata annullata e rinviata a oggi. Si è saputo soltanto che il segretario generale del Pcus ha invitato al «compromesso». Ma di quale compromesso si tratti è per il momento da indovinare e non lascerà certo tranquillo le decine di migliaia di persone che, in Armenia e nella regione del Nagorno-Karabakh attendevano ieri in piazza le notizie da Mosca. Il brevissimo comunicato Tass si limita infatti a sottolineare che «sono state previste misure per realizzare un'autonomia reale della regione, come pure i incondizionati applicazioni del programma organico di misure sociali, economiche, culturali per lo sviluppo del Nagorno-Karabakh, approvate dal Cc del Pcus e dal governo so-

vietico». Di soluzioni di compromesso avevano infatti parlato diversi oratori tra i circa trenta che hanno preso la parola nella riunione. L'accademico Primakov, ad esempio, ha proposto di elevare la regione a «Repubblica autonoma», mantenendola però nei confini azerbajgiani. Diversi altri, intervenuti, tra cui lo stesso primo segretario armeno Arutunian, hanno proposto di affidare la regione all'amministrazione temporanea degli organi statali e di partito. Gran parte degli altri oratori neutrali ha invitato a non recare ulteriori danni all'«amicizia dei popoli». Ma gli interventi armeni - erano presenti numerosi deputati del Soviet supremo, senza diritto di voto, di entrambe le repubbliche - hanno realisticamente invitato a tenere conto della situazione di esasperazione ormai accumulata da decenni per le rivendicazioni sistematiche dei diritti della maggioranza armena del Nagorno-Karabakh Pogosian, l'accademico Viktor Ambarzumian, il rettore dell'Università di Erevan, Serghie Ambarzumian, hanno ricordato le gravissime responsabilità delle autorità e del partito azerbajgiano per il massacro di Sumgait il poeta

daghestano Razil Gamzatov ha parlato di Sumgait come di una «Cernobyl spirituale» polemizzando aspramente con coloro che avevano criticato il movimento armeno. «Ho ascoltato molte critiche ma nessuna autoritativa», ha detto Gamzatov, invitando il Presidium a decidere di «affidare la regione a un qualche organo centrale, poiché non si può decidere i problemi di oggi con i metodi di ieri». Bisognerà attendere (la tv centrale ha annunciato ieri che verrà mandato in onda questa sera un ampio servizio sulla discussione) i dettagli delle decisioni e il testo del discorso di Gorbaciov per comprendere cos'è accaduto e come è stato possibile che anche il rappresentante armeno del Presidium, Voskianian, abbia votato una risoluzione finale che sembra contrastare con il contenuto del suo intervento. La Tass ha infatti trasmesso ieri per tutta la giornata gli interventi di tutti gli oratori (salvo quelli di Gorbaciov e degli ultimi che hanno preso la parola a tarda sera) dando uno spaccato cronometrico realistico della durezza degli scontri verbali. Resta ora da vedere come reagiranno gli armeni, dentro e fuori il Nagorno-Karabakh.

Usa Pubblicato rapporto su Meese

NEW YORK Il magistrato indipendente che ha condotto una lunga indagine a carico del ministro della Giustizia Edwin Meese, ha deciso di non chiedere alcuna incriminazione a suo carico pur avendo concluso che egli «probabilmente ha violato» tre articoli del codice penale, a quanto risulta dal suo rapporto sull'inchiesta reso noto oggi a Washington. Come previsto, il rapporto del magistrato indipendente James McKay esonerava Meese dalle più gravi indirette accuse a suo carico, quelle relative a possibili violazioni delle disposizioni sui conflitti d'interesse in relazione ai rapporti che il ministro della Giustizia ebbe con diversi dirigenti della Wedtech, una compagnia di New York oggi in bancarotta, che sollecitarono il suo aiuto quando egli era consigliere della Casa Bianca per ottenere contratti dal Pentagono, e quelle relative al suo presunto coinvolgimento in un progetto per la realizzazione di un oleodotto iracheno che avrebbe dovuto attraversare Israele.



L'arcivescovo Desmond Tutu al meeting di domenica a Londra per Nelson Mandela

Giovanni Paolo II: «Ammirazione» per il leader nero Nuove voci per la libertà di Mandela

La stampa governativa: liberiamolo, in prigione è troppo pericoloso

Ieri Mandela, simbolo scomodo, ha compiuto 70 anni nella sua cella di Pollsmoor, dove vive da 26 anni. Per la prima volta i giornali sudafricani, allarmati dal suo trasformarsi in leggenda, hanno chiesto la sua liberazione. Un Mandela libero, sperano, farà meno danni di un Mandela-martire. Tensione altissima in Sudafrica, dove la polizia ha vietato ogni riunione. Ancora appelli e messaggi da tutto il mondo.

CITTÀ DEL CAPO. Forse il miglior augurio di compleanno, involontariamente glielo hanno fatto proprio i giornali sudafricani il «Beeld», uno dei principali quotidiani filogovernativi ha chiesto ieri per la prima volta la liberazione di Nelson Mandela. Per motivi è chiaro del tutto opposti a quelli per i quali il resto del

mondo la chiede da anni «Mandela è più utile prigioniero che libero alla propaganda dell'Anc - scrive il giornale afrikaaner - è quindi giunto il momento di chiederci quanto questa prigione ci costi» in quanto «dopo un quarto di secolo dentro le sbarre è diventato mito per la lotta contro l'apartheid, ma una volta liberato gli sarebbe difficile mantenere quest'immagine». Anche il «Business Day», il più importante quotidiano economico scrive nell'editoriale «È tragicamente inevitabile che il governo debba rispondere alle celebrazioni per il compleanno di Nelson Mandela con divieti misure di polizia e repressioni. Non avrebbe potuto fare di meglio per costruire la leggenda di Nelson Mandela? Ieri l'uomo che dalla sua cella di isolamento è riuscito a creare tutto questo movimento ha passato il giorno del suo anniversario come al solito rifiutando il permesso eccezionalmente offerto dalle autorità del carcere di Pollsmoor nei pressi di Città del Capo di poter essere visitato per alcune ore dai suoi

familiari. «Non vogliamo privilegi», aveva detto la moglie Winnie, a nome di entrambi il carcere è stato comunque circondato da un doppio cordone di polizia contro ogni possibile manifestazione. Nel resto del paese è stata ancora la presenza poliziesca a contrastare la giornata in un clima di enorme tensione. Winnie Mandela ha passato la mattina in casa, e nel pomeriggio ha tenuto una breve conferenza stampa in cui si è detta commossa per l'attenzione che tutto il mondo ha dedicato al marito, e addolorata per il divieto di Pretoria a qualsiasi forma di celebrazione, pubblica e privata, della ricorrenza. Ha ringraziato tutti coloro che hanno mandato messaggi di auguri per la liberazione di Mandela e ha letto una lettera del presidente dell'African national congress, Oliver Tambo. «La prigione di Mandela è la prigione di tutto il Sudafrica - scrive Tambo - lasciate che il regime di Pretoria sappia della stima di cui gode». Una stima evidenziata dagli innumerevoli appelli e messaggi che, anche ieri, sono continuati a piovere in Sudafrica i ministri degli esteri dei dodici paesi della Cee, riuniti a Atene, hanno rinnovato il loro appello al governo sudafricano perché liberasse Mandela e tutti gli altri prigionieri politici siano liberati subito e senza condizioni. Identico il messaggio della «Cm» (Confederazione mondiale del lavoro) e della Cisl internazionale, che ha sede a

Bruxelles e che rappresenta 90 milioni di lavoratori in tutto il mondo. Anche Radio Vaticana, che ha dedicato ieri un servizio a Mandela, auspica la sua scarcerazione. Un appello è venuto anche dal ministero degli esteri spagnolo, dal primo ministro francese Michel Rocard e dal presidente François Mitterrand. A Parigi, «Sous Racisme» ha organizzato una grande manifestazione, «Lei - gli ha scritto il presidente della Camera, Nilde Iotti - è un simbolo alto della resistenza al razzismo e della lotta per una civiltà superiore basata sull'uguaglianza degli uomini». Anche Giovanni Paolo II, in vacanza in Cadore, ha espresso «ammirazione» per la vicenda umana, il coraggio e la dignità di Nelson Mandela.